

INTEGRA

Livorno, nove più...

I progetti finalizzati dell'Ambito labronense ricostruiti in una conversazione a tutto campo con il tecnico faunistico dell'Arsia che ha supportato il Comitato di Gestione. Contenimento dei danni, gestione del cinghiale, controllo dei corvidi e incremento del fagiano i punti salienti: ma soprattutto adozione di un piano e di una strumentazione adeguata per la gestione faunistica

Paolo Cavallini laureato in Agraria, titolare del dottorato in Zoologia, è uno dei tecnici che, coordinati dall'Arsia, assiste un gruppo di Ambiti Territoriali nelle attività di progettazione della gestione faunistica. Ha lavorato, nel corso di quest'anno, per il 14 e 15 di Pisa, di cui abbiamo già parlato in altri numeri di Caccia Toscana e per il 9 di Livorno. Proprio le peculiarità di questa realtà ci hanno spinto a porre qualche domanda a Cavallini, per ricostruire il quadro delle attività e soprattutto delle prospettive di quest'area. Che, come spesso ricorda il presidente della Federcaccia Livornese, Carlo Bianchi, ha una caratteristica, sopra le altre, a contraddistinguere: la mancanza di territorio. Ma ciononostante... "Abbiamo avanzato proposte modeste sotto il profilo dell'entità economica - spiega Cavallini - ma rilevanti per i contenuti che affermano." E a giudicare dalle cifre in ballo, sembrerebbe vero; almeno riguardo ai costi. Ma anche l'affermazione sui contenuti non è del tutto infondata; a sostegno ci sono gli obiettivi di un organico piano di gestione faunistica: "Gli interventi che l'ATC sta realizzando (miglioramenti ambientali, immissioni di selvaggina, controllo dei predatori) rischiano di avere poca efficacia - sostiene il tecnico dell'Arsia - se non vengono inseriti in un quadro organico. Di qui l'esigenza di uno strumento apposito per gestire le informazioni che l'ATC accumulerà nel corso

degli anni." Il riferimento qui è all'impianto di un Sistema Informativo Territoriale, un moderno strumento informatico ritenuto indispensabile e capace di inventariare le risorse ambientali e faunistiche, documentare tutti gli interventi, dalle immissioni ai mi-

glioramenti producendo un catasto cartografico di riferimento. "L'altro tema su cui abbiamo impostato il piano di lavoro dell'Ambito - continua Cavallini - è quello cruciale del contenimento dei danni. Infatti anche la legge regionale, la 3/94, prevede che i danni vadano non solo parzialmente risarciti, ma anche prevenuti. A fronte della varietà di specie responsabili dei danni (soprattutto cinghiali, ma anche corvidi, cervidi, istrici ecc.) e della tipologia dei danni (sulle semine, prima del raccolto o durante il periodo vegetativo) non ci sono tecniche universalmente valide e ben sperimentate." Insomma, poichè il capitolo danni rischia di pesare e non poco sui bilanci dell'Ambito, la politica di prevenzione appare prioritaria: su questa si possono anche trovare numerosi e significativi momenti di convergenza con gli agricoltori. Su quali siano poi i mezzi migliori, è giusto sperimentarne l'efficacia e giudicare poi." Nel piano di lavoro - illustra Cavallini - si fa riferimento alla recinzione delle colture di pregio, da limitare comunque sia per l'alto costo che per evitare il proliferare di fondi chiusi a scapito della fauna selvatica e del territorio cacciabile. Per la protezione individuale di piante giovani si possono utilizzare appositi shelter (tubi e reti) e infine repellenti chimici." Ma naturalmente il tema della prevenzione appare connesso anche con la gestione della specie cinghiale "sulla quale - ricorda il nostro interlocutore - si concentra il maggior sforzo venatorio nel territorio dell'ATC. Va sottolineato che il regolamento n°4/96 affida di fatto



Un programma per la gestione del cinghiale

la gestione delle specie ungulate, in particolare il cinghiale, proprio all'ATC, che la esercita attraverso strumenti tecnico-scientifici relativamente alle stime delle presenze, alla redazione dei piani di prelievo e all'organizzazione del prelievo." Centrale a questo proposito è la definizione delle aree vocate e della densità sostenibile: "Non si hanno al momento in Italia studi e ricerche approfonditi - sostiene Cavallini - circa il carico ottimale di cinghiale per le diverse fitocenosi presenti sul nostro territorio regionale. Ancora più complessa è l'analisi dei rapporti fra il cinghiale e le altre specie selvatiche e la determinazione dell'entità della sua azione sul loro sviluppo potenziale, in particolare i galliformi. Di qui l'obiettivo di definire il carico sostenibile, ovviamente solo per le aree vocate, poichè per le altre la presenza del cinghiale va considerata indesiderabile." Il discorso continua con le iniziative volte ad incrementare la presenza del fagiano: "Sono previste strutture sul territorio per l'ambientamento e l'irradiazione; si è pensato a recinti di circa un ettaro, e ad un'attività di gestione e controllo. Anche qui - spiega Cavallini - il programma va integrato con la lotta ad alcuni predatori. C'è un capitolo specifico, nel piano di lavoro, riservato al controllo dei corvidi." Il piano di lavoro in questione, come del resto è accaduto per altri ATC, è stato presentato sul filo di lana della scadenza fissata dalla Regione per accedere ai finanziamenti: ma adesso c'è, i cacciatori ci credono e, nonostante i tanti problemi di un'area carente di territorio, la macchina sembra avviata. □